

**Bradley Armour-Garb, James A. Woodbridge, *Pretense and Pathology*, Cambridge University Press, 2015, pp. 288, £ 65 (US\$ 110), ISBN 9781107028272**

*Valentina Braido Università degli Studi di Padova*

Il finzionalismo riguardo a un frammento di discorso è la visione per cui le asserzioni fatte all'interno di quell'area non devono essere prese in senso letterale, ma come appartenenti a una finzione. Solo in quest'ultimo senso tali asserzioni possono essere considerate vere. La ragione centrale che spinge ad abbracciare una teoria finzionalista di un frammento di discorso è evitare un impegno ontologico scomodo nei confronti dell'oggetto di quel discorso. Il volume qui recensito è il raggruppamento sistematico e organico di alcune idee approfondite in diversi articoli già pubblicati da Armour-Garb e Woodbridge e il loro sviluppo, allo scopo di fornire una teoria finzionalista di specifiche aree di discorso, mirando in questo modo a risolvere alcuni di quelli che loro definiscono come "puzzle filosofici" (p.ix), ossia patologie semantiche che sembrano, anche se solo apparentemente, emergere dalle nozioni chiave degli ambiti di discorso rilevanti.

L'articolazione della trattazione prevede 7 capitoli, preceduti da una breve Prefazione, in cui gli autori illustrano succintamente gli obiettivi e la struttura del volume.

Il primo capitolo è incentrato su un particolare tipo di finzionalismo, il finzionalismo filosofico. Come gli autori hanno cura di sottolineare, è bene ricordare che ciò che noi chiamiamo "finzionalismo" va inteso come un *genere*, che può essere ulteriormente analizzato e diviso in differenti *specie*. Nello specifico, il capitolo si concentra sulla distinzione tra due specie particolari: il finzionalismo comparativo e quello filosofico. Come il nome stesso suggerisce, la prima varietà utilizza la nozione di "finzione" in modo comparativo, al fine di porla a confronto con il modo in cui viene trattato l'oggetto di una teoria. Nei casi di finzionalismo comparativo, i teorici evidenziano le similitudini che intercorrono tra alcune asserzioni che intendono fare riguardo a un argomento specifico e quelle fatte in un lavoro di finzione. La nozione di "finzione" è quindi esterna all'analisi, poiché non vi è fatto esplicito ricorso nella teoria. Al contrario, nel caso del finzionalismo filosofico, tale nozione ha un ruolo diretto nella teoria e per questo diciamo che

l'appello alla nozione di "finzione" è interno all'analisi stessa. Il finzionalismo comparativo va incontro ad alcuni problemi che spingono gli autori a preferire la sua controparte filosofica per lo sviluppo della loro analisi. Dopo aver esposto in dettaglio le caratteristiche che una teoria deve possedere per caratterizzarsi come finzionalismo filosofico, il capitolo prosegue con l'esposizione di alcune altre distinzioni che possono essere tracciate in merito al finzionalismo.

L'analisi iniziata nel primo capitolo prosegue nel secondo. Qui gli autori illustrano le caratteristiche della loro teoria finzionalista, chiamata *Semantic Pretense-Involving Fictionalism* (SPIF). L'analisi finzionalista fornita prende ispirazione dalla nozione di "finzione" di Kendall Walton, il cui lavoro si fonda sul ruolo che i giochi di far finta (*make-believe*) hanno nell'arte rappresentazionale. In particolare, SPIF si sviluppa a partire dai tre elementi fondamentali che caratterizzano un gioco di far finta: i *props* (supporti), le finzioni di base stipulate, e i principi di generazione (determinano quali altre finzioni intervengono nel gioco a partire da elementi della realtà). Come risultato, SPIF ci consente di fare alcune asserzioni riguardo al mondo reale attraverso il proferimento di enunciati che appartengono al gioco di far finta. Sono inoltre specificate alcune caratteristiche tecniche di SPIF e i problemi cui va incontro la teoria concorrente (PIF), la quale preferisce postulare l'operazione di finzione a livello pragmatico, piuttosto che semantico. Di particolare rilievo sono le obiezioni d'impegno e di sofisticatezza. La prima si basa sull'idea che non sono solo i parlanti ad essere consapevoli della finzione, ma anche i loro interlocutori, a differenza di quanto previsto da PIF. La seconda obiezione, al contrario, accusa i teorici di PIF di attribuire troppa consapevolezza ai parlanti e interlocutori ordinari. Infine, il capitolo si chiude con la spiegazione del funzionamento di SPIF attraverso il discorso sull'esistenza. La teoria ci consente di affermare che, anche se grammaticalmente e logicamente "esiste" sembra funzionare come un predicato genuino nel frammento di discorso sull'esistenza, in realtà esso ricopre solamente un ruolo espressivo, il cui funzionamento è disciplinato dalle regole che governano il gioco di far finta su cui è basato.

Il discorso sulle proposizioni e l'applicabilità di SPIF a esso sono il fulcro del terzo capitolo. In primo luogo, sono qui messe in luce le motivazioni che spingono i teorici delle proposizioni

ad abbracciare una posizione realista, secondo la quale le proposizioni sono entità astratte indipendenti dalla mente e dal linguaggio. Secondariamente, attraverso la presentazione dei problemi cui questa posizione va incontro, sono esposti alcuni argomenti cruciali in favore del suo rifiuto. Il mero ruolo espressivo delle proposizioni consente agli autori di modellare un'analisi SPIF di quest'area di discorso, fornendo, come per il discorso sull'esistenza, le regole che stabiliscono quali sono i *props*, la finzione di base e i principi di generazione del gioco di far finta in cui è coinvolta.

Oggetto del quarto capitolo è il frammento di discorso sulla verità. Lo scopo degli autori è mostrare che a partire da un approccio deflazionista della verità, il passo verso una teoria SPIF del discorso sulla verità è breve e, anzi, addirittura necessario. La visione deflazionista della verità è caratterizzata dall'accettazione del ruolo o della funzione del predicato di verità, senza che questo comporti l'accoglimento di alcune presupposizioni metafisiche che normalmente sono associate a tale accettazione. Un teorico deflazionista, dunque, sostiene che non ci sia alcuna proprietà sostanziale genuina della verità (una proprietà è sostantiva se possiede una natura sottostante) e, allo stesso tempo, conserva l'idea per cui il discorso sulla verità abbia, nonostante ciò, un'utilità. La funzione del predicato di verità consiste nel rendere possibile l'espressione di alcune generalizzazioni che, a causa della nostra limitatezza espressiva, non possiamo in altro modo formulare. L'argomentazione in favore di un'analisi finzionalista del discorso aletico procede per analogia con l'argomento a sostegno del finzionalismo matematico proposto da Stephen Yablo. In accordo con Yablo, un nominalista riguardo agli oggetti della matematica dovrebbe adottare un approccio finzionalista del discorso matematico. L'idea degli autori è che se quest'argomento funziona, allora può essere utilizzato per sostenere che un deflazionista riguardo alla verità dovrebbe a sua volta sottoscrivere una visione finzionalista del discorso aletico. Come per i frammenti di discorso analizzati nei capitoli precedenti, anche in questo caso gli autori presentano le regole che governano il gioco di far finta coinvolto nella loro analisi SPIF del discorso sulla verità.

Il quinto capitolo entra nel vivo delle presunte patologie semantiche che colpiscono le aree di discorso prese in considerazione dagli autori, con particolare attenzione al paradosso del mentitore (l'enunciato che dice di se stesso di

essere falso). Gli autori notano che tradizionalmente il trattamento del mentitore prevede la modifica di alcuni principi logici o semantici ritenuti responsabili della conclusione paradossale generata dalla patologia. Ciò che questi tentativi risolutivi non tengono in considerazione, però, è che in realtà non esiste alcuna patologia da trattare. Data la grammatica del nostro linguaggio, insieme con il modo in cui le espressioni semantiche operano, alcuni enunciati mettono in luce il malfunzionamento delle nostre nozioni semantiche, quando a essi applichiamo il cosiddetto T-schema (“<p> è vero se e solo se p”). Attraverso l’introduzione di alcune nozioni tecniche, gli autori concludono che le patologie semantiche in esame sono solamente apparentemente tali poiché gli enunciati putativamente problematici sono in realtà privi di significato e, per questo, non possiedono le caratteristiche necessarie affinché il T-schema venga loro applicato. Dopo aver esaminato le diverse obiezioni che possono essere mosse a questa visione, il capitolo prosegue e termina con la risposta al quesito: “Che cosa possiamo correttamente dire del mentitore?”. Secondo gli autori il modo appropriato di caratterizzare enunciati come il mentitore – ossia enunciati privi di contenuto – è considerarli semanticamente difettivi.

Nel settimo capitolo sono discussi, attraverso l’analisi fornita dalla teoria SPIF, due diversi ambiti di discorso: quello sul riferimento e quello sul predicato di soddisfacimento. In entrambi i casi, come ci possiamo aspettare, l’analisi porta al riconoscimento di un valore meramente espressivo dei discorsi e, come conseguenza, all’esposizione delle regole dei giochi di far finta che disciplinano i due frammenti. Applicando i risultati ottenuti nel capitolo precedente, gli autori aggiungono all’analisi, una diagnosi e un trattamento della patologia semantica che apparentemente le due aree del discorso sembrano manifestare.

Il libro si chiude con il settimo capitolo, mediante la presentazione di alcune possibili connessioni ed estensioni dell’analisi fornita da SPIF, e con la risposta ad alcune possibili sfide alla teoria rimaste fino a questo momento irrisolte. In primo luogo, viene fornita e motivata una teoria SPIF del discorso sull’identità plurale, ossia di quel frammento del discorso che comprende enunciati del tipo “Espero è identico a Fosforo”, nel quale i due nomi impegnano il parlante all’esistenza di una pluralità di oggetti e, allo stesso tempo,

l'enunciato esprime il fatto che c'è solo un oggetto. Il modo corretto di intendere questo tipo di enunciati, in linea con l'analisi fin qui svolta, non è quello letterale, quanto piuttosto quello finzionalista. Dopo aver presentato le regole che stabiliscono i *props*, le finzioni di base e i principi di generazione del gioco di far finta che sottostà al discorso sull'identità plurale, gli autori forniscono alcuni chiarimenti su certe nozioni peculiari utilizzate per sviluppare la loro analisi finzionalista. Infine, considerano due presunte sfide al loro progetto: il problema della circolarità e quello delle presunte restrizioni.

Il tentativo di fornire una teoria SPIF che ben si adatti a rendere conto dei frammenti di discorso più problematici dal punto di vista dei puzzle filosofici è un progetto molto ambizioso che, come gli autori sottolineano nella prefazione al volume, è il frutto di una collaborazione lunga sedici anni che ha consentito l'unificazione di due linee di ricerca solitamente separate: l'applicazione della nozione di "finzione" nelle teorie filosofiche e l'analisi delle patologie semantiche. La lunga durata del periodo di ricerca e corrispondenza degli autori si riflette sulla cura dei passaggi e delle argomentazioni che si ripropongono con la stessa struttura per ogni frammento di discorso analizzato. La complessità del libro lo indirizza a un lettore esperto con delle conoscenze pregresse solide in materia di filosofia del linguaggio, teorie semantiche e di ontologia analitica. Senza queste basi la comprensione del testo risulterà ostica e a tratti quasi impossibile, a causa del linguaggio tecnico utilizzato e soprattutto dei molti concetti e teorie che, per ovvi motivi di spazio, si danno per scontati. Nonostante ciò, la struttura ben delineata e il procedimento analitico guidano il lettore che ha familiarità con l'argomento in modo fluido e chiarificatore. Un testo importante e ben elaborato che è destinato a diventare un punto di riferimento imprescindibile con cui confrontarsi per tutti coloro che si occupano di teorie finzionaliste in generale, ma soprattutto per chi studia il concetto di verità dal punto di vista sia semantico che ontologico.